

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

**SIVIGLIA** La capriola di José María Aznar è stata anche sensazionale. S'era capito che sull'immigrazione l'Europa avrebbe imboccato, alla fin fine, la strada più ragionevole. Senza minacciare sanzione alcuna verso i paesi più poveri. Determinata a contrastare, anche con il controllo congiunto delle frontiere esterne, la tratta degli esseri umani gestita dalle organizzazioni mafiose ma riacquistando il volto della cooperazione con i paesi terzi e dell'accoglienza verso chi viene in cerca di lavoro, impegnandosi a costruire, con i fatti, una vera politica comune per l'asilo e l'immigrazione. E così è stato. Il fatto è che la capriola, il premier spagnolo e presidente dell'Ue, l'ha fatta anche bene. Un'evoluzione spettacolare: è riuscito, in una settimana, a cambiare la propria posizione sul tema centrale e più delicato del summit di Siviglia. Ha intuito, chapeau! direbbe Chirac, che la linea dura non sarebbe mai passata. Aveva voluto mettere in testa ai lavori, e anche giustamente, il pacchetto dell'immigrazione puntando, al principio, sul tasto del muro duro contro i clandestini. E contando sul clima di incertezza e di paura alimentato nell'Unione dalle destre estreme. Ma in poco più d'una settimana Aznar s'è reso conto che quel documento sarebbe finito nel cestino. Il presidente francese glielo aveva mandato a dire, per due volte, con il ministro dell'Interno, Nicolas Sarkozy, e con il ministro degli Esteri, Dominique de Villepin, in occasione di due riunioni del Consiglio dei ministri, nel Lussemburgo. Ieri Chirac ha ripetuto: «I problemi fra paesi ricchi e paesi poveri devono essere superati con la cooperazione, e cercando di capirsi meglio, perché spesso i torti sono condivisi, non agitando una sciabola, che spesso si rivela di legno».

Il messaggio è stato recepito. Anche perché, come è accaduto nuovamente dentro i padiglioni del palazzo delle esposizioni arroventati dal sole a 40 gradi soltanto un poco mitigati da potenti immissioni di aria condizionata, la Francia è stata sostenuta dalla Svezia, dal Lussemburgo, dal Portogallo e dalla Finlandia. Tutti contro la iniziale pretesa di Aznar, e anche di Berlusconi e Blair. Il presidente del Consiglio italiano ha dovuto incassare la sconfitta, lui che ancora sino all'ultimo ha dichiarato d'aver sostenuto la linea delle sanzioni. «Sapevate com'è, ci sono i francesi...». Il documento del summit ha cancellato i riferimenti alle sanzioni e, come ha detto Romano Prodi, ha preso una posizione «né morbida né dura, ma efficace». S'è smarrito anche il premier britannico, e per tempo. Così ieri Blair, a conclusione dei lavori, ha potuto affermare che «alla fine siamo arrivati ad una soluzione ragionevole». I cittadini europei, ha aggiunto, «sanno bene che l'immigrazione illegale è un problema molto serio per l'Europa e i moderati, sia di centrodestra che di centrosinistra, vogliono risolvere questo problema. Se non lo facciamo, saranno i partiti di destra ad avvantaggiarsi della situazione». E Aznar ha potuto persino meravigliarsi: «Parlare di fortezza Europa è un assurdo, non ha alcun senso. Andiamo verso una politica equilibrata dell'immigrazione e dell'asilo. L'unica possibilità è una politica

**Prodi: i Quindici non hanno preso una posizione né morbida né dura, ma semplicemente efficace**

”

“ L'Europa dice sì al controllo congiunto delle frontiere esterne per contrastare la tratta degli esseri umani, ma non rinuncia al principio dell'accoglienza



Rilanciate nella città andalusa le scelte effettuate nel 1999 a Tampere. Entro un anno si avvierà un sistema comune d'identificazione dei dati dei visti

”

# Immigrazione, l'Europa segue un'altra via

## Nel documento finale del vertice respinte le proposte di Italia Spagna e Inghilterra

comune dell'Europa».

Il documento di Siviglia ha rilanciato le scelte di Tampere (ottobre 1999) sulla politica comune per l'asilo e l'immigrazione. Ci sono provvedimenti legislativi che devono ancora essere approvati a causa di forti resistenze dei governi. I leader ne hanno sollecitato l'appro-

vazione tra la fine del 2002 e il 2003. Le misure contro l'immigrazione clandestina prevedono: 1) il riesame, entro la fine del 2002, della lista degli stati terzi i cui residenti hanno l'obbligo del visto o ne sono esonerati; 2) avviare un sistema comune d'identificazione dei dati dei visti sulla base di uno studio non più tardi

del marzo 2003; 3) accelerare la conclusione degli accordi di riammissione e avviare nuovi negoziati con paesi già disponibili; 4) approvare, entro l'anno, gli elementi di un programma di rimpatrio. L'accordo sul controllo delle frontiere contiene sei tappe, tre per il 2002 e le altre da attuare nel 2003. Si tratta di:

a) effettuare operazioni congiunte alle frontiere esterne; b) varare «progetti pilota» aperti a tutti gli Stati Ue interessati; c) creare una rete di ufficiali di collegamento in materia d'immigrazione; d) elaborare un modello comune di analisi dei rischi sulla gestione delle frontiere; e) creare uno stesso criterio di formazio-

ne per le guardie; f) realizzare uno studio sulla ripartizione dei costi tra gli Stati per la gestione comune. Quest'ultimo punto ha provocato qualche tensione perché quando si tratta di mettere mano al portafoglio, i governi dimenticano d'aver sostenuto, un minuto prima, la necessità di erigere barriere insor-

montabili all'immigrazione. La vicenda delle sanzioni è stata sostituita, come già anticipato ieri, da «misure o posizioni» che l'Unione potrà adottare nei confronti dei paesi che non applicano gli accordi sui flussi migratori. La vicenda ha provocato persino una lettera di Gheddafi giunta al vertice di Siviglia.

Il summit in terra andalusa ha fatto anche il punto sui negoziati per l'allargamento confermando le scadenze previste. E che s'avvicinano. Infatti, è stata confermata la chiusura delle trattative, paese per paese, alla fine dell'anno per dieci paesi candidati. Sempre «se saranno pronti». Si tratta di Cipro, Malta,

Ungheria, Polonia, Repubblica Slovacca, Lituania, Lettonia, Estonia, Repubblica Ceca e Slovenia. Il documento finale si spinge a prevedere come «ragionevole» la firma dei trattati d'adesione nella primavera del prossimo anno, sotto presi-

denza greca. Inoltre, è stata ribadita la prospettiva d'una partecipazione dei cittadini dei paesi prossimi all'adesione, alle elezioni per il parlamento europeo che si terranno nel giugno del 2004. L'Ue ha mandato un segnale d'incoraggiamento a Bulgaria e Romania che stanno colmando i ritardi e ai quali saranno date più certezze entro la fine dell'anno. Alla Turchia, infine, sono state promesse «decisioni» al vertice di Copenaghen, nel prossimo mese di dicembre. Il percorso dell'allargamento, anche di recente, è stato messo in qualche dubbio dai forti disaccordi che esistono, tra gli attuali partner dell'Unione, sul finanziamento delle politiche, a cominciare dall'agricoltura. La preoccupazione più forte ed esplicita sono state espresse dalla Germania di Schröder che non intende pagare da sola i costi. Il cancelliere, in conferenza stampa, ha detto che adesso è il turno di chi «ha beneficiato di più in passato della politica agricola comune». Schröder ha citato l'Irlanda ma tutti hanno capito che voleva dire Francia.

**Entro l'anno dovranno concludersi le trattative per l'allargamento della Ue ad altri dieci paesi**

”



Siviglia: centomila in corteo «Nessuna persona è illegale»

## Altre due bombe dell'Eta, nessun ferito

Altre due bombe dell'Eta hanno colpito la Spagna durante il Consiglio Europeo di Siviglia. Ieri il gruppo terrorista basco ha colpito nella città di Santander, nella regione settentrionale della Cantabria: un'autobomba, una Renault Clio, è esplosa intorno alle 15 nella Calle Vargas, nel centro della città, senza causare vittime. Solo un poliziotto - che stava transennando la via - è rimasto lievemente ferito dall'esplosione. Come già altre volte, i terroristi hanno avvertito poco prima dell'esplosione, così che la polizia di Santander ha avuto il tempo di evacuare la strada dove era stata localizzata l'auto. Quest'ultima è risultata rubata lo scorso 20 giugno. Sempre ieri,

un pacco-bomba era stato fatto esplodere dall'Eta in un parcheggio sulla strada costiera che collega Mijas e Fuengirola, in Andalusia. Anche in questo caso l'esplosione, avvenuta intorno alle 13, non ha provocato danni né feriti. Le autobombe di ieri vanno ad aggiungersi alle altre tre scoppiate venerdì sulla Costa del Sol (una a Malaga e l'altra ancora nella località balneare di Fuengirola) e a Saragozza. La Guardia Civil ha predisposto indagini sui differenti esplosivi usati dall'Eta per verificare eventuali relazioni tra i vari commando affiliati all'organizzazione terroristica basca, che hanno colpito, negli ultimi giorni, tre diverse regioni della Spagna.

## no global

### Siviglia, centomila in corteo «Contro l'Europa del capitale»

Immigrati illegali in prima fila alla manifestazione del «Foro Social de Sevilla» (Fss). Sono stati loro ad aprire il colorato corteo di oltre centomila persone «Contro l'Europa del capitale», partito alle 20 di ieri sera dalla stazione Santa Justa di Siviglia, per protestare contro il giro di vite sull'immigrazione avanzato e poi bocciato nel Consiglio d'Europa andato in scena in questi giorni nella capitale andalusa. Lo scorso 10 giugno, alcuni immigrati illegali avevano occupato l'Università «Pablo de Olavide» di Siviglia, e ieri hanno avviato uno sciopero della fame. Accanto a loro, ai lavoratori stagionali chiamati a far splendere quell'immenso orto che è l'Andalusia, alcuni rappresentanti del popolo palestinese.

Ma nella giornata di ieri, oltre alla manifestazione finale, Siviglia è stata attraversata da altri quattro cortei: uno degli studenti europei, due

dei sindacati spagnoli e uno di una piattaforma di sindacati di polizia.

Molte persone si sono recate a Siviglia solo ieri per unirsi alla manifestazione dell'Fss, arrivando con pullman, treni e auto da altre città spagnole, dalla Francia, dall'Italia e dal Portogallo. E proprio dal Portogallo non sono riusciti ad arrivare cinquecento manifestanti, fermati alla frontiera con la Spagna. Alla partenza da Lisbona, il gruppo portoghese aveva ricevuto assicurazioni dall'ambasciata spagnola. «Potete passare», era stato detto loro, come se l'Unione Europea, durante i giorni del suo Consiglio, non fosse poi così unita.

Cinque punti di incontro, intorno alla grande spianata davanti alla stazione, per tutte quelle persone che in questi ultimi giorni si sono accampate nel Parco dell'Alamillo, a nord di quella cattedrale nel deserto

che è la cittadella dell'«Expo'92». Un tragitto, quello della manifestazione, che ha accuratamente evitato il centro storico di Siviglia, come concordato dall'Fss con la Guardia Civil. Il corteo è poi arrivato sul ponte de La Barqueta, avveniristico arco teso sopra il fiume Guadalquivir, per un concerto finale.

Nel pomeriggio di ieri, un centinaio di attivisti del collettivo europeo dei Disobbedienti - tra di loro anche gli italiani Luca Casarini e Francesco Caruso, oltre a rappresentanti di Rifondazione Comunista - aveva occupato la chiesa di El Salvador di Siviglia per alcune ore, chiedendo la regolarizzazione dei tanti immigrati illegali. La polizia spagnola non è intervenuta ma ha imposto una sorta di cordone intorno alla chiesa per evitare che il numero degli occupanti aumentasse. Gli attivisti chiedevano la mediazione dell'arcivescovo sivigliano, Carlos Amigo Vallejo, per «ottenere che siano soddisfatte le rivendicazioni degli immigrati». Gli stessi immigrati illegali che hanno «guidato» i centomila di Siviglia «contro l'Europa del capitale».

I.s.

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

**SIVIGLIA** «Tra noi c'è molta dialettica, ci si dà del tu, si scherza, c'è sempre ironia. Poi, d'accordo, ci sono i francesi». Silvio Berlusconi liquida con una battuta la cocente sconfitta imposta a lui e agli altri sostenitori della linea dura, dal veto assoluto di Jacques Chirac alle sanzioni contro i Paesi che non collaborano nella lotta all'immigrazione clandestina. Il premier italiano, a conclusione del vertice Ue di Siviglia, riconosce anche che gli spagnoli sono grandi organizzatori di eventi e di banchetti e che la qualità delle pietanze offerte durante i pranzi ufficiali «è quasi vicino a quella nostra». Evita ancora una volta di affrontare il tema spinoso della nazionale di calcio, su cui «ho un'idea tutta mia». Ingoia il rosolo della mancata discussione sulle Autorità, con Parma che vorrebbe vedersi assegnata quella alimentare, anche per-

Nelle conclusioni non si ripete la data del 2004 come scadenza entro cui far quadrare i conti statali. Per Tremonti è un via libera alla finanza allegra

## Berlusconi sconfitto si consola con l'Ecofin

ché «l'argomento non era all'ordine del giorno». Non ce la fa solo a non lanciare il solito anatema contro la Cgil che osa non mettersi d'accordo con lui «per evidenti motivi politici» e non perché così difende i lavoratori.

Troppa tranquillità, che non può derivare solo dalla boccata d'ossigeno arrivata l'altra sera dalle decisioni dell'Ecofin. C'è sotto qualcosa. L'arcano è presto svelato. Come il gatto e la volpe, prima lui e poi il suo ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, quello che lui definisce «un genio» e che tale modestamente lui è convinto di essere, sono pronti a sostenere che l'Italia potrà usufruire di ben al-

tri benefici nella sua politica di bilancio. E questo perché nelle conclusioni del vertice di Siviglia non compare esplicitamente la data del 2004 come limite ultimo per conseguire posizioni di pareggio o vicine all'equilibrio. Il fatto che nel documento si faccia esplicito riferimento «al Patto di stabilità e di crescita e al risanamento delle finanze pubbliche» e che si invitino gli stati membri «a proseguire politiche di bilancio conformi alle raccomandazioni contenute nei Grandi orientamenti di politica economica (Gope)» ai due non sembra un vincolo sufficiente. E lasciano intendere che da qui all'anno prossimo altre cose potrebbero cambiare gra-

zie alla decisione che «è stata della presidenza spagnola» di non ripetere una data che nel documento siglato a Barcellona solo tre mesi fa, ancora era stata ribadita.

Berlusconi si prende, come al solito, il merito della svolta. «Ho fatto inserire io le tre parole magiche che sono emerse ed emergono dalle conclusioni: stabilità, crescita e riforma». Il ché, in altre parole, quelle non dette ma lasciate intendere, significa che applicando questa formula, a parere del mago di palazzo Chigi e del suo aiutante, le scadenze possono diventare un optional, sacrificata sull'altare dello sviluppo a tutti i costi. E se si è in corsa nessuno ha il

diritto di fermarti. Men che mai uno come Solbes, commissario Ue per le politiche economiche, che anche l'altro giorno ha lanciato l'allarme sui conti pubblici italiani in rosso, cosa che, lui ne è convinto, non ci consentirebbe di utilizzare gli ammortizzatori automatici che entrano in funzione per quei Paesi che non superano il 3 per cento del rapporto deficit-Pil. A lui ormai dovrebbe essere chiaro, spiega irritato Tremonti «che un commissario può formulare delle ipotesi ma l'Ecofin è il luogo politico dove si vota». Ergo, contano i ministri e lui no.

Si vedrà a febbraio, alla prossima riunione dell'Ecofin, quanto la sicu-

rezza sbandierata da Tremonti sia giustificata. O se non ci sarà una clamorosa smentita. Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, intanto, ricorda: «Il patto di stabilità non ha subito cambiamenti. Nessun passo avanti, nessun passo indietro». Il portavoce di Solbes fa sapere che «non era necessario ripetere la data». Il premier, per il momento, insiste. «Sappiamo bene che per ogni punto di Pil c'è una variante di mezzo punto per quanto riguarda il deficit ed il surplus dei vari Paesi. È chiaro, ed al riguardo c'è stata un'ampia discussione e tutti hanno convenuto che rimanevano valide le conclusioni di Barcellona in cui si affermava che

gli stabilizzatori automatici dovrebbero poter operare simmetricamente sempre che non si sia superata la soglia del 3 per cento del Pil. Ma è altrettanto vero che con questa possibilità di maggiore flessibilità noi abbiamo ricevuto una spinta ulteriore per poter supportare le riforme. Quelle che abbiamo in corso, tutte le altre». E qui non c'è che scegliere da dove cominciare. La riforma fiscale, quella del lavoro tanto utile per spaccare i lavoratori e il sindacato, la scuola, la sanità, tutto quanto può servire ad accontentare le esigenze della litigiosa coalizione di governo.

Se qualche conseguenza positiva ricade sui cittadini, bene. Resta il fatto che Berlusconi medesimo, forse senza rendersene conto, ha approvato una dichiarazione finale in cui a pagina 14 è scritto ben chiaro che «gli Stati membri sono invitati ad utilizzare tutti i ricavi della crescita economica per perseguire l'assettamento delle finanze pubbliche».